ANNO XVI. Venerdì, 27 Febbraio 1863 N. 58

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 31	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 8	» 22	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il g.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 26 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta d'oggi della Camera de' deputati è stata importante pel discorso dell'on. ministro degli affari esteri.

Il conte Pasolini ha esposta la politica del ministero italiano nelle sue relazioni internazionali con tale perspicuità ed elevatezza di idee che tutta la Camera se ne mostrò lieta.

Egli esaminò ad una ad una le accuse fatte all'estera politica seguita dal ministero, discorse la convenienza ed i vantaggi delle nostre alleanze, respinse il rimprovero che egli forse poco propenso all'Inghilterra, sollecito solo dell'alleanza francese, mostrando nel contegno e ne' discorsi del gabinetto britannico, quali siano i nostri rapporti con lui; accennò alla questione di Roma, avvertendo che non farebbe che tenersi fedele al voto del Parlamento ed alle aspirazioni della nazione.

Nè dimenticò la generosa nazione che combatte per la propria indipendenza contro la Russia, facendo osservare che, se qualche settimana addietro un'interpellanza sull'insurrezione della Polonia era poco opportuna, non avendosi che scarsi ed incerti ragguagli su quegli avvenimenti, ora si hanno informazioni più precise e si venne a sapere che fra la Russia e la Prussia era intervenuto un trattato, il quale non si conosce bene che sia; ma che, se in politica un governo non deve sol regolarsi a norma dei sentimenti e degli affetti, pure il ministero italiano, zelante di mantenere le sue alleanze e di non alterare i suoi rapporti d'amicizia colle estere potenze, non sarà mai per far atto che contrasti con quei principii d'indipendenza e di non intervento che sono il fondamento della nostra rigenerazione.

Le parole oneste e generose del ministro degli affari esteri trovarono un'eco nella Camera, e vi ebbero la più benevola accoglienza, come quelle che esprimono esattamente la via politica che deve seguire il governo italiano.

In questa seduta l'on. Crispi ha terminato il suo discorso, l'on. Boggio ha fatto il suo dichiarando che voterebbe in favore del prestito, l'onor. Giuseppe Romano ha combattuto il ministero in mezzo alla disattenzione generale.

PROVVISTA A' BENEFICII ECCLESIASTICI IN SICILIA

Ad accertare la scelta di buoni ecclesiastici che sien meritevoli della considerazione sovrana nella provvista di beneficii e cappellanie nelle provincie siciliane, ove la corona reale gode estesi diritti per ragion di patronato e di regalia, il ministro di grazia e giustizia e de' culti ha creato una Commissione residente in Palermo, composta di tre alti impiegati che hanno giurisdizione su tutte quelle provincie, cioè di monsignor giudice della regia monarchia, del procurator generale del Re presso quella Corte di cassazione e del direttor generale de' rami e dritti diversi, a cui è affidata al presente l'amministrazione delle temporalità de' benefici di regio patronato, e quindi anche la custodia de' dritti di regalia.

Questa Commissione ha per oggetto l'esaminare sotto tutti i rapporti i titoli d'intelligenza, di servizi ecclesiastici, di condotta morale e politica di tutti quegli ecclesiastici che o aspirino o sieno proposti ad ottenere una provvista beneficiaria dipendente dalla Real Corona.

Noi non possiamo che applaudire ad un tal provvedimento, il quale fa ben chiare le sincere intenzioni del ministro Pisanelli di non volere far discendere i benefici effetti della considerazione del governo, che su coloro che ne sieno veramente meritevoli.

Sarebbe a desiderarsi che un simile provvedimento si adottasse per tutte le altre provincie del regno, se queste fossero nelle stesse condizioni legislative in cui si trovano le provincie siciliane.

NOTIZIE DI NAPOLI

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Napoli, 24 febbraio.

La situazione un po' tesa che si osservò nei giorni andati a causa delle verità un po' crude, se volete, ma altrettanto saggie del ministro Minghetti sulla situazione delle nostre finanze, va facendosi migliore di giorno in giorno. La Borsa fu agitata più dai timori dei piccoli capitalisti che dalle apprensioni delle nostre grandi case di commercio. Ora si attende colla più grande impazienza la discussione che fra poco avrà luogo sul prestito in Parlamento e molti, per prendere il loro partito su tale riguardo, aspettano di vedere a fondo la situazione delle cose. In complesso però il paese, ora che ha trangugiata l'amara pillola apprestatagli dal ministro Minghetti, si mostra più confidente nell'avvenire delle nostre finanze di quello che l'avrei sperato a tutto principio. Il commercio ed i proprietari si preoccupano già del prezzo a cui verrà fatto l'imprestito e cercano di radunare i mezzi di concorrervi più o meno secondo le rispettive forze. In poche parole la Borsa è più favorevole che no al sistema presentato alla Camera.

Domenica scorsa, sulla piazza del Plebiscito il gen. Lamarmora fece manovrare per un'ora e 40 minuti un battaglione dei granatieri comandato da un maggiore uscito dall'esercito meridionale. Se tutte le evoluzioni non riuscirono con quella precisione matematica, sopratutto riguardo al terreno sul quale il battaglione doveva manovrare, che siamo soliti a vedere nelle mosse comandate dagli ufficiali della vecchia armata, in complesso però non si può a meno di dar lode al maggiore, che a forza di studio e di applicazione seppe acquistare molte delle cognizioni che non si prendono che con una lunga pratica e con un occhio esercitato dall'esperienza alle accidentalità del terreno. Gli spettatori, consapevoli della armata da cui usciva il maggiore, prestarono una attenzione seguitata a quella specie di esame a cui era egli sottoposto da Lamarmora.

Le nuove reclute sono già a buon porto: tra un 15 giorni potranno passare ai battaglioni e così lasciar il posto per la seconda categoria la cui chiamata mi si dice possa essere imminente. Le operazioni di leva sono pressochè terminate ed il risultato in generale ne è soddisfacente: in Napoli non vi sono a quest'ora più di 400 refrattari; che ciò non vi faccia specie, perchè sotto il Borbone più della metà dei coscritti si esentava colla fuga dal servizio militare ed ora abbiamo per Napoli la consolante cifra di 800 circa soldati su 1329 iscritti nella prima categoria, locchè dà quasi un terzo di renitenti sulla cifra totale. A Salerno le cose vanno poi a gonfie vele: mercè l'abilità del conte Bardezono prefetto di quella provincia, le presentazioni dei coscritti si fecero regolarmente ed i pochi refrattarii vedendo che loro si accordava tempo per non incorrere nelle pene prescritte sui morosi, a poco a poco, persuasi della convenienza di mostrarsi ubbidienti alla chiamata dalla legge, s'indussero a sottomettersi alla loro sorte, talchè il prefetto crede di poter terminare le sue operazioni con soltanto 34 o 35 renitenti in tutta la provincia, numero inferiore al certo di quello osservato in molte delle stesse antiche provincie.

Dacchè sono su questo argomento devo notarvi che Salerno, conosciuta per le sue opinioni esaltate, o per meglio dire, per le agitazioni promosse da alcune teste matte, ora mercè l'esempio spiegatovi dalle autorità negli ultimi tempi, ed anche in conseguenza del maggior benessere che si osserva nella popolazione pel benefizio della strada ferrata che vi ha arrecato un aumento di commercio incredibile, è la città la più tranquilla dell'ex regno delle Due Sicilie e coloro stessi che agitavano il popolo si sono dati a stabili occupazioni con vantaggio delle loro famiglie e della pubblica quiete.

Il beneficio che arreca al paese, l'apertura di mezzi rapidi di comunicazione, sono commercio, moralità e sicurezza interna. Peccato che non si sia prima d'ora pensato a questo mezzo infallibile per distruggere il brigantaggio!

Abbiamo avuta ieri a sera una prima accademia a Corte. L'invito era alle ore 9 precise, e difatti S. A. R. a quell'ora faceva il suo ingresso nel grazioso teatro che esiste nel R. palazzo. Molte signore in ricchi abbigliamenti accorsero a far corteggio alla duchessa, che coll'ordinaria sua affabilità di modi seppe procurarsi un nuovo trionfo fra le gentili nostre signore che, sebbene orgogliose quanto le spagnuole, ben di buon grado pur s'inchinano avanti ad essa. La Ristori declamò con quel sentimento in lei innato, la *Francesca da Rimini* del Dante e la *Croce del Verbano* del Dall'Ongaro. La Titiens, Mirate e Dervis ci bearono colle loro note ben modulate, e l'orchestra, composta dei migliori professori di Napoli, eseguì da ultimo la sinfonia del *Pardon de Ploërmel* così maestrevolmente, che io non saprei trovare emuli all'abilità da essi ivi spiegata.

Dall'egregio sig. A. Panizzi, riceviamo la seguente:

Al sig. Direttore dell'*Opinione*:

Napoli, 23 febbraio 1863.

Signore,

Nel *Popolo d'Italia* del 16 corr. sta una lettera datata l'undici di questo mese e sottoscritta *Giuseppe Dassi*, ove leggesi: « Accompagnai lord « Gordon Lennox alla Vicaria ed in altre prigioni, « come il Panizzi lo accompagnava a Santa Maria « Apparente, e col desiderio di verificare, perso« nalmente, i disordini che in tutta la città si « dicono gravissimi nelle carceri. »

Nell'*Opinione* del 19 corr. sta quella stessa lettera, colla stessa data e sottoscrizione; ma l'edizione è ampliata aggiungendosi al soprascritto paragrafo: « E tali furono quelli (disordini) veri« ficati dal sig. Panizzi a S. Maria Apparente, che « ne telegrafò e scrisse al ministero. »

Lascio che io non accompagnai lord Gordon Lennox (come lo chiama il sig. Dassi); fu lord Henry Gordon Lennox che accompagnò me, come amico, a S. Maria Apparente, essendo io munito di permesso a tal uopo: ivi era allora imprigionato il sig. Bishop, pel quale, come inglese, lord Henry ed io ci interessavamo.

Lungi dal *verificar* disordini, lord Henry ed io verificavamo non solo che in quel carcere non ve n'erano, ma che tutto era in perfettissimo ordine. E ciò notammo in apposito libro che fu offerto dal sig. direttore del carcere; nè mancammo pure osservare esser deplorabile che alcuni dei prigionieri fossero detenuti da mesi, secondo quel che essi dicevano, senza essere stati nemmeno interrogati; ma questo non è disordine della carcere, bensì continuazione degli antichi abusi che meritano rimedio sollecito per quanto mai è possibile. Ho veduto dopo con gran piacere che molti che hanno visitato Santa Maria Apparente, i più inglesi, han detto esattamente quel che s'era detto da lord Gordon Lennox e da me, come si vede dallo stesso libro.

Che io abbia scritto e telegrafato ad alcun ministero come si asserisce nell'ampliata edizione della lettera, stampata a Torino, ma non nella precedente edizione stampata qui, è una solennissima invenzione.

La prego sig. Direttore, voler aver la bontà di inserire questa mia nel suo giornale e avermi per

Suo Dev.mo ed Obb.mo Servo
A. PANIZZI.

INSURREZIONE POLACCA

Togliamo al *Morning Post* del 24 febbraio il seguente articolo, annunziatoci dal telegrafo, sulla rivoluzione polacca. Dopo avere dimostrato quanto imprudente fosse l'appoggio prestato dalla Prussia alla Russia, il giornale inglese continua:

I destini della Prussia stanno nelle mani delle tre grandi potenze, ed a meno ch'esse non riescano a ricondurne il re a più saggi propositi, egli sarà vittima di quella di loro che sarà più aggressiva. Le nostre sole rimostranze non avrebbero alcun effetto; non così, speriamo, avverrà di quelle unitamente porte da Francia, Austria ed Inghilterra. Può essere ch'egli consideri la guerra colla Francia come il mezzo migliore per distrarre il suo popolo dai diritti costituzionali da lui toltigli, ma le circostanze mutarono aspetto, dacchè l'armata prussiana fu mobilizzata in difesa della frontiera meridionale della Germania e dacchè una vittoria sul Reno avrebbe potuto liberare il quadrilatero dalle armi dell'imperatore.

Ora Austria e Francia si uniranno per difendere quello stesso principio, pel quale esse combattevano una contro l'altra alcun tempo fa, ed appoggiata moralmente dall'Inghilterra quell'alleanza sarà irresistibile.

Sarebbe cosa interessante conoscere i motivi che indussero l'Austria ad una attitudine liberale. Può darsi che la sua tradizionale gelosia goda nel vedere la vicina Prussia in una difficile e perigliosa situazione, o che la presente opportunità di vendicarsi contro le promesse di neutralità se non di appoggio fatte dalla Russia all'Ungheria nel corso che questa si rivoltasse, sia troppo bella da lasciarsi passare senza approfittarne. Essa potrebbe credere di più che una alleanza della Francia e della Russia nella quistione orientale sarebbe per lei di gran danno, mentre invece potrebbe ricevere qualche equivalente in guarentigia della attuale sua frontiera ed in ricompensa della sua alleanza.

Qualunque sia il motivo della sua attuale politica non può dubitarsi ch'essa non sia saggia e che non vi sia mai stata simile opportunità di sciogliere con una potente alleanza le grandi quistioni europee.

Unendoci cordialmente alla Francia ed all'Austria, noi potremo frenare qualunque ambizioso progresso. È nell'interesse non meno dell'Austria che dell'Inghilterra che le provincie renane non facciano parte dell'impero francese, e che grande sia l'antagonismo tra la Francia e la Russia. Lo scopo di quest'alleanza sarà l'indipendenza della Polonia. Egli è troppo evidente che la Russia e la Prussia, potenze deboli in questo momento e disorganizzate, dovranno sottoporsi alla decisione dell'Europa unita; ed allorchè mercè una rara combinazione i più dispotici e rivoluzionari elementi contribuiranno al compimento d'una grand'opera, la resistenza sì morale che materiale non avrà alcun effetto. Quando l'imperatore Napoleone, lord Palmerston, il conte Rechberg e Garibaldi s'uniscano per una causa comune, l'alleanza se pure ingiusta, ci sembrerebbe però irresistibile.

CONVENZIONE RUSSO PRUSSIANA

Il *Journal des Débats* del 25 pubblica il sunto di alcune corrispondenze ricevute da Berlino, secondo le quali fra la Prussia e la Russia non sarebbe stata conchiusa una convenzione nello stretto significato della parola, ma sarebbe avvenuto un semplice scambio di note nelle quali sarebbero state stabilite tre clausole giudicate necessarie alla sicurezza dei confini. Le clausole che il *Journal des Débats* riferisce con riserva sarebbero le seguenti: 1° In caso di bisogno le casse russe potranno essere trasportate sul territorio prussiano. 2° Le guardie delle dogane russe potranno accompagnare queste casse sul territorio prussiano e cercarvi un asilo, la stessa protezione è concessa ai distaccamenti militari russi che in qualche punto minacciato del confine saranno stati aggiunti ai doganieri per la difesa delle casse; 3° le truppe russe potranno inseguire le bande degli insorti anche sul territorio prussiano, ritirandosi non appena troveranno forze prussiane sufficienti per arrestare gl'insorti.

A ciò, secondo i corrispondenti del *Journal des Débats*, si limiterebbero gli accordi tra i governi russo e prussiano. Questi poi intendono di presentare le clausole sovraccennate come altrettanti corollari di un trattato conchiuso a Berlino, l'8 agosto 1857 tra la Russia e la Prussia, del quale diamo le principali disposizioni ora invocate dalle due potenze a difesa dei recenti accordi.

Il trattato del 1857 stabilisce che coloro i quali in uno dei paesi commetteranno un crimine o un delitto e fuggiranno nel territorio dell'altro paese saranno reciprocamente restituiti, qualunque sia la loro condizione.

L'estradizione è obbligatoria ogniqualvolta il reato può dar luogo ad azione criminale nel paese che ha dato ricovero all'imputato. Le autorità non possono nascondere il colpevole od aiutarlo a recarsi in paesi più lontani. Ma d'altra parte lo stato a cui il colpevole appartiene non può inseguirlo nel paese del vicino, nè far passare il confine a tal uopo alle sue truppe, ma un solo impiegato passerà il confine per chiedere l'estradizione. La questione sta ora nel vedere fino a qual punto i nuovi accordi abbiano modificato queste disposizioni del trattato del 1857.

IL CLERO ITALIANO

Togliamo dalla *Gazzetta di Milano* del 24 la seguente lettera dell'on. Pisanelli, ministro di grazia e giustizia, al marchese di Villamarina, prefetto di Milano:

Torino, 18 febbraio 1863.

Eccellenza.

L'indirizzo che il clero lombardo mi ha fatto per suo mezzo ora nuovamente pervenire, dopo essere stato munito di tutte le soscrizioni, non è giunto a me meno grato di quello che debba essere giunto a lei stessa. Se io ho il conforto di trovare nella via per la quale mi son messo l'approvazione di tanta e così eletta parte dei sacerdoti di Lombardia ella ha quello di essere consapevole a se medesimo che per questa via il governo è stato rischiarato dai suoi suggerimenti e da' suoi consigli.

Ad un ministro di governo libero non è una vana compiacenza il plauso che gli viene da qualunque parte dei cittadini; è sostegno ed aiuto nella esecuzione stessa dei suoi propositi.

Ciò ha inteso il clero lombardo, ed ha creduto degno di sè, non già il tributar lode a me, ma

bensì a reggere il ministro in una causa nella quale l'interesse dello stato è il medesimo che quello della chiesa, e non apparve diverso se non a quella parte di clero ciecamente ostile alla libertà ed all'Italia, che pensa usare a fini terreni la potestà avuta da Dio per la redenzione religiosa e morale della patria sua.

Contro questa parte di clero che si atteggia a nemica dei migliori sacerdoti perchè non vogliono parteggiare con essa, e dileggia ed estrania da sè ogni sentimento italiano e cristiano, contro questa parte del clero, il governo, che non fa guerra a nessuna parte dei cittadini, non ha nessuna battaglia a combattere, ma ha diritti proprii e comuni da tutelare. Nè potrà essere accusato esso del contrasto che gli si muove da altri nell'esecuzione del più sacro de' suoi doveri. La colpa di questo contrasto cade su chi lo provoca, come il merito di diminuirne gli effetti spetterà tutto ai sacerdoti, che, come quelli di Lombardia, mostreranno d'intendere i propositi del governo e sentendoli giusti, oseranno proclamare alla faccia del mondo ciò che hanno nell'animo.

E a qual altro clero d'Italia si apparteneva meglio che al lombardo di dare in ciò l'esempio ed aprire la via? Quale in Italia ha più gloria e più reputazione di custodire così salde le dottrine della Chiesa, come indomito l'animo da ogni indebita soggezione?

Il governo intende di mantenere incolumi tutti i diritti che lo stato oggi ha; e di questi diritti esso pensa di usare a propria difesa ed a tutela di quella parte di clero che per essere amica all'Italia è astiata ed oppressa da chi più dovrebbe amarla; perchè nelle intenzioni e nello spirito di questa parte del clero il governo non può non riconoscere il migliore istrumento di pacificazione della chiesa con l'Italia.

Ma se il governo oggi a fine di tutelare se medesimo e il clero, è in obbligo di avvalersi di tutti i diritti che ha ereditati del passato, non chiude però gli occhi all'avvenire, nè desidera meno ciò che da un pezzo ha annunciato di desiderare, che lo stato e la chiesa sciolgano i loro vincoli reciproci e si muovano liberi l'uno dall'altra nel giro della loro azione legittima. Nel giorno che questo desiderio potrà essere recato in atto, quei sacerdoti cui oggi minacciano i potenti del clero, troveranno nel nuovo spirito che dovrà informare la chiesa, così il presidio che non potranno più chiedere al governo, come il premio delle loro sofferenze e la guarentigia della loro vittoria.

Spetta alla chiesa affrettare questo giorno, spogliandosi dei poteri temporali e di ogni ingerenza non sua. Ma sino a che quel giorno non arrivi, al governo incombe un sacro dovere non meno rispetto al clero, di quello che gl'incomba rispetto ad ogni altra parte de' cittadini; ed è quello di difendere i deboli dal sopruso dei forti, e proteggere quelli che amano la patria loro ed il re, dalle insidie e dalle violenze di coloro che cospirano contro il re e la patria.

Assicuri, signor prefetto, i sacerdoti di Lombardia che questo dovere pare al sottoscritto il più sacro di quelli che dalla fiducia del re e del Parlamento gli sono stati imposti. Li assicuri che la lor voce mi giunge grata appunto perchè mi rende più agevole il compimento di questo dovere, che per i contrasti altrui può diventar penoso. La lor voce mi attesta che gli intendimenti del governo saranno aiutati da quella forza morale grandissima che il clero buono possiede; mi assicura che in quella numerosa parte di clero, che versando tra difficili ed umili doveri, è pure la più utile operaia della chiesa, è la più efficace maestra de' popoli, vi ha cuori generosi e pieni siffattamente del santo amore della verità, che loro non basti riconoscerla nel silenzio, ma pe' quali, agitati quasi da una forza divina, è bisogno supremo farne aperta professione davanti al mondo.

I nomi di quelli, i quali primi mi conforteranno nell'opera di tender la mano a rilevare il clero liberale d'Italia, mi resteranno, sig. prefetto, profondamente impressi nell'animo. Conforti questi generosi e benemeriti sacerdoti a continuarmi l'appoggio loro per una via che, in quanto a me, intendo di percorrere tutta per il bene della chiesa e per la salute dell'Italia.

Il ministro, G. Pisanelli.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO

Presidenza Tecchio.

La tornata si apre alle ore 1 15 minuti pomeridiane con la lettura del verbale della seduta antecedente, che viene approvato, e con quella del sunto delle petizioni, alcune delle quali vengono decretate d'urgenza.

L'ordine del giorno porta anzitutto la rinnovazione della votazione per la nomina di tre commissari di sorveglianza alla Cassa ecclesiastica e di altri tre a quella dei depositi e prestiti.

Si procede all'appello nominale.

I deputati nell'ordine con cui vengono chiamati depongono nelle urne le schede per le nomine suddette. Le urne rimangono aperte perchè vi possano deporre le loro schede i deputati che sono in ritardo.

Si comunicano alcuni omaggi.

Si procede indi all'altra parte dell'ordine del giorno che reca il seguito della discussione del progetto di legge per un prestito di 700 milioni.

PRES. La parola è all'on. Crispi per la prosecuzione del suo discorso lasciato ieri in sospeso.

CRISPI. Ieri facendo la critica della burocrazia italiana, io non volli che recarvi degli esempi della mala amministrazione che abbiamo dovuto subire. Quello che mi importa constatare si è che bisogna semplificare l'organismo governativo. Il regno d'Italia è coperto da una rete di ferro, che gli impedisce di muoversi con quella facilità, senza della quale la libertà è un sogno. Dalla capitale all'ultimo villaggio brulica per ogni dove una miriade di impiegati che corrodono le viscere del popolo. Conviene scemare di due terzi il loro numero.

Senza questa ed altre riforme il paese non si sottoporrà di buon animo ai pesi che gli sarete per imporre. Bisogna togliere l'arbitrio e l'abuso che esercita il potere esecutivo mediante la gran massa degl'impiegati che gli sono devoti.

Le pensioni e le aspettative si devono non meno moderare, impedendo al potere che possa accordare le prime all'infuori dei casi e dei modi stabiliti dalle leggi.

Delle aspettative l'antecedente ministro delle finanze si occupò teoricamente, ma conviene propriamente con una legge togliere l'abuso della facoltà al potere esecutivo di porre in disponibilità quegl'impiegati che non lo soddisfanno per sostituirli con altri che più gli aggradiscono. Bisogna che le aspettative siano non solamente temporanee, ma altresì che non aumentino gli aggravii dell'erario nazionale. Se un impiegato manca ai suoi doveri, lo si destituisca; altrimenti, che resti al suo posto. Abbiamo visto l'anno scorso inviate a reggere alcune cariche persone uscite da questa Camera o da altra amministrazione senza nomine effettive.

Degli attuali consiglieri della Corona io non ho motivi di lagnarmi. Mi piace anzi tributar una parola di elogio all'on. presidente del Consiglio dei ministri, il quale ci fu largo di favore quando noi cospiravamo pel trionfo dell'unità. Ma da essi non posso ragionevolmente ripromettermi che acconsentano francamente ad espellere dal loro seno tre dei loro colleghi in seguito alla proposta da me fatta della soppressione di tre portafogli. Nè maggior fiducia ho nella maggioranza della Camera, le abitudini e gli interessi della quale non le consentiranno così facilmente di aderire a tale riforma.

Torino, la patriottica Torino stessa non subirà senza lagno ciò che le possa togliere il suo lustro presente.

SANGUINETTI. Ella saprà sacrificare qualunque cosa.

CRISPI. Le abitudini non si perdono immantinenti ed io non pretendo che dessa possa allegramente rinunciare ai vantaggi che le derivano dall'essere la capitale non del piccolo Piemonte, ma del grande Regno d'Italia.

Una voce dalla destra: provvisoria.

CRISPI. Ad ogni nuovo prestito voi dovete creare una imposta che debba pagarlo.

Conchiudiamo, o signori.

Voci: oh! oh!

CRISPI. L'on. Minghetti ci promette il pareggio pel 1867. Io ve lo prometto però da oggi, se avrete il coraggio di riformare l'amministrazione e le imposte.

Io accetto le cifre del disavanzo quali ci vennero esposte dall'on. ministro. Colla soppressione di tre ministeri, con la economia nell'amministrazione, con l'abolizione della privativa dei tabacchi, colla imposta sulla rendita ed altro, avrete un totale di 422 milioni. Colla vendita dei beni demaniali che importano 400 milioni, coi 150 milioni di buoni del tesoro, ne avremo d'avanzo per coprire il *deficit*. (*Ilarità*)

L'oratore continua a svolgere un suo sistema finanziario che contrappone a quello del ministro. Non ci avventuriamo nel labirinto delle cifre da lui accumulate, perchè non possiamo coglierne il filo.

L'on. oratore continua:

Bisogna non solamente aver modo da sopperire agl'impegni; ma conviene altresì dar saggio di prudente amministrazione per meritarsi la fiducia ed il credito.

Io ed i miei amici pertanto votiamo contro la domanda del prestito.

BOGGIO. L'on. preopinante dolevasi ieri che la chiesa ministeriale fosse funestata da uno scisma. Sotto il peso delle sue esortazioni molti forse stanno per ritornare in seno alla madre chiesa. Sarà un curioso effetto di un discorso di opposizione. L'on. preopinante però male ha recato ad esempio una recente votazione. Egli si conforti che, venuto il giorno del bisogno e del pericolo, non ci saranno scissure nè divisioni nel nostro Parlatito. Si conforti di più l'on. preopinante, che se abbiamo riso de' suoi piani di riforme, non rideremo più di fronte a più serie proposte.

Nelle frazioni della maggioranza è comune la fede ed il patriotismo, al quale prontamente sanno ritornare appena si accorgano che le distensioni in quistioni secondarie possano condurre ad esiti pericolosi. Dopo udito quanto disse ieri l'on. Mordini, io pensai fra me stesso: il momento è venuto di stringerci insieme noi tutti della maggioranza della Camera. Ora farò la dichiarazione di quelle condizioni alle quali la fusione sarà completa. In ogni caso però noi avremo sempre votato ed integralmente pel prestito. Nè parrà strana codesta determinazione a chi rifletta che il nostro voto è destinato a rafforzare il sistema governativo. La nostra opposizione non muoveva da sfiducia nel sistema....

DE BONI. Domando la parola.

BOGGIO.... ma da divergenze sull'opportunità. Quest'è utile opposizione, che si fa ad una proposta in sè medesima senza riguardo alla persona da cui parte. Il prestito per me è necessario, è necessario nella somma totale richiesta, è necessario immantinenti, secondo il mio avviso.

E quantunque io non divida le speranze che con questo l'èra dei prestiti stia per chiudersi, non trovo neppure in codesto una ragione per oppormi alla sua richiesta. Pel corso di tre anni ci siamo stranamente illusi sul conto delle nostre finanze; per modo che poco o nulla abbiamo provveduto al loro incremento, mentre dall'altro lato votavamo spensieratamente spese sopra spese. Io desidero che si esca finalmente da questa falsa via, ed ho voluto approfittare di questa discussione per esporlo francamente alla Camera ed al paese, dichiarando che, se non divido le rosee aspettative dell'onorev. Minghetti, trovo però molto opportuno ed acconcio di battere la strada da lui tracciataci.

L'on. oratore entra ad istituire molti confronti di cifre, dai quali deduce che di 40 milioni riesce ad essere il *deficit* al di là di quello preventivato dal ministro. Ma egli è principalmente sulle spese straordinarie che ci torna impossibile prevedere il giorno del pareggio. Tutto ciò prova che la somma richiesta dall'on. Minghetti non è troppa, e basta neppure, secondo me, a coprire il disavanzo. Se non bastava però, si avrebbe potuto ridurla al più stretto immediato bisogno; ma le dichiarazioni con cui l'on. ministro ha accompagnato la sua domanda mi hanno dissuaso dall'opportunità di qualunque riduzione sulla sua richiesta. Il ministro penserà a corrispondere alle conseguenze delle sue parole.

L'oratore dubita che si possano fare tutte le economie e votare tutte le imposte sperate dal ministro. Togliendo da ciò occasione, esamina anche le proposte d'economia fatte dall'on. Crispi e crede che non siano attuabili. Dice che voterà la riduzione degli impiegati quando venga proposta dal ministero, lasciandone però a questo la risponsabilità, perchè la crede politicamente pericolosa, e teme che provochi troppi malcontenti. Non desidero altra crisi ministeriale, ma non vorrei che i ministri si facessero innanzi coi programmi che poi non potranno porre ad esecuzione, nè facessero balenare speranze che saranno deluse. La popolarità dei ministri sarebbe maggiore se promettessero solamente quel tanto che possono mantenere.

Non credo nemmeno all'aumento delle rendite quale è promesso dal ministro, in qualche parte diminuiranno, ed a ciò contribuirà anche il trattato recentemente conchiuso colla Francia.

Tutto ciò dimostra che i 700 milioni non basteranno al pareggio. Ad ogni modo io li voto perchè non voglio incagliare l'amministrazione dello stato e li voto senza alcuna preoccupazione politica e personale.

L'oratore prende alcuni minuti di riposo.

Riprendendo il suo discorso, l'oratore dice che convien pensare al modo di riparare alla presente condizione di cose, con proposte che valgano all'uopo. La nostra condizione non è disperata, ma potrà diventar tale se non diamo forza al governo. L'Italia vede ora la maggioranza scissa, vale a dire scisso quel partito, il cui programma le valse l'unità. Le cagioni del dissidio non sono radicali, i dissensi cadono solamente sui mezzi e sull'opportunità di qualche provvedimento. Il ministero nell'occasione di questa discussione, potrebbe assumere impegni decisivi e precisi, manifestare intendimenti chiari ed attuabili, ed in questo modo togliere ogni discrepanza fra le varie parti della maggioranza e riunire in un sol fascio tutto il partito governativo e proporgli quindi quei mezzi che veramente valgano a rimarginare le nostre finanze.

CAIROLI (per un fatto personale) rispondendo ad alcune parole di Boggio spiega i motivi pe' quali egli ed i suoi amici hanno voluto ricostituire le assemblee emancipatrici e difende la circolare che essi hanno pubblicata a tale scopo. Dà lettura di alcuni brani di questa circolare.

DE BONI e MICELI si uniscono alle parole del deputato Cairoli.

BOGGIO (per un fatto personale) legge le ultime parole della circolare che, secondo lui, dimostrano che gli uomini d'azione non hanno fede nello statuto.

DE BONI protesta contro queste parole.

PASOLINI (min. degli affari esteri) (*movimento d'attenzione*). Delle considerazioni che vennero fatte sul progetto di legge, alcune appartengono all'ordine finanziario, altre al politico. Risponderò immediatamente ad alcuni appunti che più particolarmente mi riguardano.

L'on. Mordini ci ha accusati di eccessivo silenzio. Egli disse che non abbiamo pubblicato i documenti diplomatici. Da due mesi solamente il presente ministero è al potere. Le precedenti amministrazioni non sono state avare di simili pubblicazioni. Noi abbiamo comunicati i principii contenuti nel nostro programma ai nostri agenti all'estero. Gli atti diplomatici compiuti da quell'epoca non potranno essere pubblicati che a tempo opportuno.

Respingo recisamente l'accusa di soverchia arrendevolezza e servilità che ci venne lanciata. Certamente io non credo che le brusche parole giovino a far trionfare i nostri diritti. Io mi attengo al noto adagio: — *suaviter in modo, fortiter in re.* — (*Segni d'approvazione*). Ma in tutta coscienza posso affermare che ogni qualvolta, non dirò un nostro interesse, non una giusta suscettività si trovò compromessa, ne abbiamo preso la difesa.

Ma, si dice, noi abbiamo inviato a Pietroburgo il marchese Pepoli parente dell'imperatore de' francesi. Noi conserviamo il nostro inviato a Parigi; noi seguiamo l'alleanza francese anzichè darci in braccio all'inglese; noi continuiamo il sistema seguito da tre anni. Aggraverò l'accusa e dirò che noi ci adoperiamo a ripristinare le parti di questo sistema che per avventura si fossero rilassate.

A queste accuse risponderò, che mi unisco all'onorevole Mordini nel rendere omaggio al carattere del marchese Pepoli. Ma appunto i suoi precedenti mi guarentiscono da ogni timore che i vincoli di famiglia siano mai per prevalere in lui ai sentimenti di nazionalità e di patriotismo.

Gli stessi documenti citati dall'on. Mordini dimostrano le nostre buone relazioni coll'Inghilterra. Io citerò, fra gli altri, la risposta del ministro degli affari esteri a quel membro della Camera dei lords che ci muoveva ogni sorta d'accuse. Io però non comprendo come a conservare quelle buone relazioni possa giovare il rompere l'alleanza francese. Se dovesse venir un giorno in cui l'Italia fosse costretta optare fra l'alleanza di Francia e quella d'Inghilterra, separate ed avverse, quel giorno sarebbe deplorabile per noi, giacchè l'alleanza della Francia e dell'Inghilterra fra di loro, e mi sia permesso il dirlo, l'allleanza di queste due potenze coll'Italia è l'argomento più forte in favore della civiltà d'Europa. Noi ci manteniamo ligi al voto della Camera che c'impone di compiere i nostri destini d'accordo colla Francia.

Quando ultimamente ci vennero mosse interpellanze sui fatti della Polonia, dissi che, secondo me, una discussione su quei fatti era inopportuna ed intempestiva. Certamente quella nobile nazione è degna dell'interesse di tutto il mondo civile, ma la politica deve prendere norma dall'opportunità, senza la quale le migliori imprese vanno perdute. (*Segni d'approvazione*)

Dopo quel tempo è giunta notizia d'una convenzione conchiusa tra la Prussia e la Russia, della quale però nè noi, nè ch'io mi sappia alcun gabinetto europeo conosce i veri termini. Ma se il principio del non-intervento fosse stato violato, la storia della stessa Italia attesta pur troppo quali siano le funeste conseguenze di simili interventi — conseguenze funeste per colui a danno del quale s'interviene, funeste per colui a favore del quale ha luogo l'intervento, ed anche funeste, la Dio mercè, per chi interviene. (*Viva approvazione*)

Per ciò che ci riguarda, vogliamo serbare le nostre alleanze, ma non comprarle a prezzo della nostra indipendenza e dei nostri principii. (*Nuova e vivissima approvazione*)

Ecco la regola di condotta che intendiamo seguire.

Se l'on. Mordini fosse su questi banchi, farebbe altrettanto. La quistione non può versare sulla politica; essa può versare solamente sulla maggiore o minore abilità di chi deve attuare questa politica. Intorno a ciò giudicherà la Camera. Io però finchè rimarrò a questo posto non mi allontanerò da questa via, perchè sono convinto che questa politica all'estero congiunta ad una politica riorganizzatrice all'interno, può sola condurci al compimento dei nostri destini. (*Vivi applausi. — Molti deputati vanno a congratularsi col ministro. La seduta rimane per alcuni minuti sospesa*).

ROMANO G. Io voto contro il prestito per molte ragioni e fra le altre perchè non ho fiducia in questo ministero, come non ne ebbi giammai in alcun ministero. (*Risa generali*)

Il ministro ci domanda un prestito prima di avere in alcun modo preparato il terreno. Non abbiamo strade, non abbiamo sicurezza pubblica, e ci si domanda fiducia!

Il mormorio nella Camera è tale e così insistente che le parole dell'on. oratore non ci arrivano che come suoni indistinti.

Il ministero doveva alla domanda del prestito far precedere la vendita dei beni demaniali. Questa vendita fu resa impossibile fra le altre cose dall'ignoranza del linguaggio relativo alle operazioni da farsi. (*I rumori si fanno viemmeggiori*).

Il ministero non ha pensato, per ammortizzare il debito pubblico, all'incameramento di 4 miliardi di beni che stanno infecondi nelle mani di corpi morali.

In tre mesi il ministero poteva fare qualche cosa più di nulla, come ha fatto.

Le previsioni dell'on. ministro delle finanze sono infondate.

L'on. oratore passa in rivista le singole cifre e categorie di risparmi nelle spese e di aumenti nelle rendite poste dall'on. Minghetti nella sua sposizione finanziaria; e le critica tutte, dichiarandole non confortate da dati sufficienti a far credere nella loro realizzazione.

In particolare si scaglia contro la legge di bollo e di registro che chiama una legge di confisca che apre l'adito alla immoralità.

Tutti gli uffici hanno respinto il principio che informa la tassa sulla ricchezza mobile, da cui il ministro si ripromette 55 milioni.

Egli non si è fatto carico di quanto gli fu detto in questa Camera da un onorevole collega circa alla introduzione della privativa dei tabacchi in Sicilia, da cui confida ritrarre 5 milioni.

In conclusione sull'una coppa della bilancia abbiamo mille milioni, e sull'altra non altro che promesse ministeriali.

Io non revoco punto in dubbio la buona fede e le leali intenzioni del ministro; ma contesto la impossibilità della loro attuazione.

D'altra parte dov'è l'urgenza di chiedere una somma così colossale? Io non la trovo menomamente nelle nostre condizioni. La guerra che si combatte in Polonia rende tanto meno opportuno il momento per contrarre un prestito.

La seduta è levata alle ore 5 e 20 pom.

Questa sera tornata pubblica alle ore 8 per la relazione di petizioni.

La Camera questa sera (26) tenne dalle ore otto e mezzo alle undici e mezzo una seconda seduta, in cui si riferì su parecchie petizioni, senza incidenti che sieno stati molto notevoli. L'ora tarda ci toglie di renderne conto più esattamente.

NOTIZIE VARIE

Consiglio de' ministri. — Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Atti ufficiali — La *Gazzetta ufficiale* contiene:

1. Il R. decreto, 8 corr., relativo alla Commis-

sione dei presidenti nominata per le provincie siciliane.

2. Il R. decreto 15 gennaio scorso che approva la riconferma della compagnia anonima Sorrese, *Sicurtà marittime*, stabilita in Torre del Greco per altri dieci anni.

3. Due R. decreti 8 febbraio d'interesse locale.

4. Una lista di decorati mauriziani.

Ordinamento dell'esercito. — Togliamo dall'*Italia militare* il seguente R. decreto in data del 22 febbraio:

Art. 1. Le divisioni attive di fanteria e di cavalleria sono sciolte.

Art. 2 I generali comandanti le divisioni attive i quali sono pure preposti ad una divisione o sottodivisione territoriale, rimangono al comando della divisione o sotto-divisione di cui sono titolari.

Art. 3. I comandanti generali le divisioni e sottodivisioni territoriali hanno sotto il loro comando diretto tutte le truppe stanziate nel territorio da essi dipendente.

Art. 4. Nulla è innovato ai Nostri Reali decreti in data 9 giugno 1861 e 27 settembre 1862 relativi alla circoscrizione militare territoriale del regno ed alla dipendenza delle divisioni e sotto divisioni militari territoriali dai gran comandi di dipartimento.

Art. 5 Occorrendo per speciali bisogni di dover riunire nuovamente le truppe in divisioni attive vi si provvederà con appositi Nostri reali decreti.

Atti di coraggio. Nel nostro numero del 22, abbiamo riferito dal *Patriota* di Parma la relazione di un' audace aggressione avvenuta la sera del 16 in Bogolese. Siamo ora lieti di menzionare i nomi degli agenti di pubblica sicurezza che lottarono valorosamente contro gli assassini. Quelli che furono i primi e si trovarono nel maggior pericolo sono il brigadiere comandante la stazione di S. Croce, Colombo 2° Giuseppe, di Voghera; le guardie Pedrini 2° Arcangelo (Pontremoli), Monardi Napoleone di Parma, Oppici Luigi di Parma e Rubini Arcangelo di Zeri (Pontremoli). I primi due lottarono lunga pezza petto a petto coi malfattori, riportando il primo grave ferita di pugnale nella coscia sinistra ed il secondo quattro leggeri colpi di stilo; i due ultimi rimasero vittime del loro valore, e l'altro potè adoperarsi in diversi punti per l'arresto di alcuni assassini e soccorrere i compagni stessi. A questo bel fatto furono pure presenti gli appuntati Cappelletti Giovanni e Rossi Michele e le guardie Grandini Giacomo, Mossieri Pietro, Battaglini Antonio, Paccozecchi Luigi e Facchini Ignazio. Si distinsero specialmente i due ultimi e l'appuntato Cappelletti. Non conviene tacere che tutta l'operazione venne ordinata e diretta dal delegato signor Fortunato Pino di Genova. Siamo certi che il governo saprà rimeritare questi valorosi difensori dell'ordine pubblico, i quali hanno diritto alla stima ed alla riconoscenza d'ognuno per lo zelo col quale adempirono il loro dovere.

Pubblicazioni. — La tipografia Favale ha messo or ora in vendita tre lavori di Vittorio Bersezio che sono: *Il segreto d'Adolfo*, romanzo (un volume); *La mano di neve* (un volume); *L'odio*, romanzo (due volumi).

Questi lavori dell' egregio Bersezio ottennero lieta accoglienza fin dal tempo in cui videro la luce nelle appendici dei giornali torinesi e gioveranno alla fama dell' autore. Noi ci riserviamo a parlarne più diffusamente non appena lo spazio ce lo consenta.

Riceviamo dal sig. Tommaso Salvini la seguente lettera:

Pregiatissimo signore,

Duolmi assai, che in una gazzetta accreditata ed onorevole, come quella da Lei sì degnamente diretta, si sia potuto esporre avisato, e non privo di qualche animosità, il malaugurato incidente che ebbe luogo al veglione del teatro Regio di Torino, la sera del 16 corrente mese, fra me ed il signor prof. Botto.

Duolmi altresì, per mio discarico, essere costretto a riandare sulle particolarità di tale avvenimento, e riaprire una ferita, che, sia per la mia parte, come per quella del signor Botto credo essere pienamente rimarginata.

Mi si accusa di aver offesa la libertà della stampa. Tutti i colleghi dell' appendicista asseriscono che io mi sono adontato di una critica imparziale diretta all'artista! È essa poi giusta tale asserzione? Da venti anni che il mio nome è legato a quello dell' arte drammatica, ho rispettato ed amato le critiche che si sono fatte sul mio modo di recitazione; ne ho fatto anzi tesoro con scrupolosa venerazione; nè mai rivolsi i miei lagni a verun giornalista. Ho accettato la critica coscienziosa, severa e ragionata, ma non mi assoggetto alla menzogna! Non è la critica sopra l'artista che mi punse, bensì la personalità spinta sino al sarcasmo, sino a dare alla Francesca da Rimini rappresentata dalla compagnia di cui ero il direttore, il titolo di *Francesca tutta da ridere*. Lo asserire che il pubblico in quella sera si mosse di continuo all' ilarità, mentre giammai mostrò l' uditorio tanta venerazione, rispetto, ed interesse come a quella rappresentazione, mi mosse allo sdegno, e protesto che questa sola fu la causa del mio risentimento. Del mio asserto mi appello a tutti coloro che in quella sera si trovavano al teatro Carignano.

La menzogna e la malevolenza non han che fare con la libertà della stampa, che come le altre libertà non ha peggior nemico della licenza.

In una intera stagione di carnevale la *Gazzetta di Torino* mai si occupò della mia compagnia (che non era certamente fra le ultime), ma quando poi volle occuparsene, si denigrò in essa l' arte drammatica italiana mentre si encomiava ed esaltava la francese.

In Italia! Un italiano! Sopra foglio italiano!!! Se chi stampa ha il diritto di mentire ed insultare, ogni cittadino ha pure il diritto, se non il dovere, di lamentarsene e chiederne soddisfazione.

Si disse che io assalii con parole ed atti violenti il signor Botto. Ed è vero; ma quando ciò accadde? Quando, dopo averlo *a voce sommessa* chiamato ad udire le mie opinioni sul suo modo di scrivere, egli mi diresse ingiurie tali *ad alta voce* che avrebbero trasportato l' uomo più paziente della terra. Allora obbliai il luogo in cui mi trovavo, e non diedi ascolto che alla voce della mia collera. Non vanto l' accaduto, chè lo deploro! come deploro coloro che mi hanno gettato la pietra, conoscendo il fatto e la ragione vera del fatto!

In quanto al da me sconosciuto *difensore della stampa* che credette farsi NOBILE vendetta col fischiare al mio apparire sulla scena, rappresentando nuovamente la Francesca da Rimini, il pubblico in massa gli diede quella punizione che meritava con lo sforzarlo ad uscire dal teatro in mezzo all' indignazione più unanime.

La Dio mercè! Se non sarà sempre meco l'opinione di pochi, avrò sempre quella del pubblico italiano, pel quale nessuno mi vincerà nella riverenza, non che nella riconoscenza.

Prego, sig. Direttore, rendere di pubblica ragione questa mia lettera a termini di legge, mentre con tutta la stima me le protesto

Obb.mo aff.mo Servo
TOMMASO SALVINI.

Reggio, 22 febbraio 1863.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 23 fino alle 4 del 24 febbraio 1863.

Minasso Angela, vedova nata Rosa, d'anni 55, di Torino; Ferrero Pietro, id. 60, di Volpiano, macellaio; Rossiglie Rosa, nata Cravero, id. 29, di Genova; Accino Anna, vedova nata Bosco, id. 72, di Riva di Chieri; Garombi Teresa, id. 55, di Sanfrè; Garino Secondo, id, 67, di Torino, segretario di stato in ritiro; Castagna Maria, id. 36, di Felletto, sarta; Carlini Gioconda, nata Ferreri, id. 40, di Cigliano; Latour Maubourg, contessa Anastasia, vedova nata Dumotier della Fayette, id. 86, di Parigi; Gobetti Mattia, id. 55, di Torino, giardiniere; Cauvin Benedetta, vedova nata Bressi, id. 63, di Ciamberì.

Più 2 da 1 giorno a mesi 10.

Dal 24 al 25 febbraio.

Staglieno Giovanna Francesca, vedova nata Milliet, d'anni 51, di Torino; Ferrero Bartolomeo, id. 26, di Virle, compositore tipografo; Caccia conte Francesco, id. 73, di Novara, senatore del regno; Bellocchio Remigio, id. 77, di Arignano, usciere giubilato dal ministero di finanze; Coggiola Giovanni, id. 63, di Casalborgone, maiolicaio; Dana Giacomo, id. 46, di Vico (Mondovì), dott. in medicina; Ballerio Paolo, id. 48, di Germonio, muratore; Anselmi Margherita, vedova nata Arnaud, id. 52, di Fossano; Rey Giacinto, id. 65, di Torino, negoziante; Marchisio Giuseppe, id. 42, di Caselle, rigattiere.

Più 5 da 1 giorno ad anni 9.

NOTIZIE POLITICHE

La pirocorvetta di 1° ordine *S. Giovanni*, comandante Faà di Bruno, è partita il 23 corrente da Genova per l'America del Nord.

---

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Parigi, 24 febbraio.

La fisonomia politica di Parigi è tale in questi giorni da meritare che vi si spenda intorno qualche parola.

Ciò che tutto domina e spiega il pessimismo dei nostri speculatori ed industriali gli è lo sdegno generale contro la condotta della Prussia e della Russia, il rinnovarsi delle simpatie di tutte le classi e di tutti i partiti in favore della Polonia. D'altro canto l'impressione che questa unanimità ha fatto sull' imperatore, e la risoluzione che si sa aver egli presa di non quietare prima d' aver ottenute concessioni soddisfacenti dalla Prussia, hanno riempito di coraggio quella parte notevole degli amici dell'impero che da lungo tempo considera la politica di sosta seguita nella questione italiana, come un grave pericolo per la dinastia o non ne vede la salvezza che in un cambiamento radicale nel senso dell'azione.

La situazione adunque si riassume, per quanto riguarda l' iniziativa della Francia, nella grande probabilità di veder l'imperatore approfittare dell'occasione per affermare una volta di più l' influenza emancipatrice della nazione che lo ha eletto suo capo.

Ecco ciò che riempie di timori la borsa ed il mondo finanziario.

Vediamo ora ciò che forma il contrapposto.

Nessuno dubita che l' Inghilterra e fino ad un certo punto anche l' Austria si uniscano alla Francia per appoggiare i suoi richiami in favore della causa polacca così a Berlino come a Pietroburgo. Si chiede adunque se il gabinetto di Berlino non indietreggerà d' innanzi a pericoli che non offrono alcun compenso e se la Russia stessa non vorrà mostrarsi generosa anzichè provocare ancora lo sdegno dell'Europa civile ed esporla agli orrori di una guerra, l'esito della quale può essere fin d'ora preveduto.

Io vi ho detto nella mia lettera di ieri che molti uomini politici pensano che la Prussia cederà dinnanzi al biasimo dei gabinetti europei ed all'energica opposizione della Camera dei deputati. Si teme, egli è vero, la ben nota ostinazione del re, ma non si è neppure abbandonato la speranza che la grandezza e la imminenza del pericolo facciano indietreggiare il governo prussiano.

Vi ho detto inoltre che forse anche lo czar, finchè ci è tempo, potrebbe udire la voce della ragione.

Le due opinioni che vi ho riferite si trovano di fronte; entrambe si possono sostenere. Nulla, nel dominio de'fatti compiuti, ci pone in grado di pronunziarci piuttosto per una che per l'altra.

Egli è ben vero che il ribasso avvenuto alla Borsa si spiega abbastanza con ciò che si chiama la *posizione della piazza.* Il prezzo esagerato de' nostri principali valori soggetti alla speculazione, avrebbe potuto mantenersi durante un tempo di calma assoluta, ma la più piccola minaccia deve necessariamente smuovere una posizione che riposa sovra basi più o meno artificiali.

Ora che in seguito al ribasso considerevole de' giorni scorsi, la piazza si trova *pulita* o *nettata*, come si dice in linguaggio di Borsa, le notizie dell' indietreggiare della Prussia, dell' abdicazione del re Guglielmo o almeno d'un cambiamento di ministero in senso liberale eserciterebbero un' azione più sicura ed energica. Ma, ad ogni modo, è probabile che il gabinetto di Berlino vorrà fare un tantino il restio prima di cedere.

Ciò che ne conforta in mezzo a questa crise si è la persuasione in cui siamo che la Francia otterrà qualche mutamento favorevole alla causa polacca. Sia che i polacchi, come lo speriamo, resistano, sia che, malgrado i loro sforzi eroici, siano schiacciati, la loro insurrezione non può essere sterile per la nobile causa ch'essi difendono. La stampa ha anch'essa una missione da compiere, ed è quella di proclamare che questa volta non la vittoria delle armi debba decidere, ma il buon diritto e gli interessi dell'Europa.

Si è qui sparsa la voce che il sig. Fould intenda opporsi a che il nuovo imprestito italiano sia negoziato alla Borsa di Parigi. Il giornale l'*Europe* giunge perfino a dire che non solamente la maggioranza dei ministri, ma l'imperatore stesso, avrebbero fatto adesione alle idee del nostro ministro delle finanze. Io credo che vi sia molta esagerazione in queste voci, e che, se il signor Fould ha fatta qualche obbiezione dal punto di vista finanziario, queste obbiezioni non vennero fatte in modo assoluto, e sovratutto dubitiamo che l'imperatore intenda venir meno ai suoi principii liberali in fatto d'economia politica, per far cosa sgradita all'Italia.

Il barone Gros è stato ricevuto a Windsor dalla regina Vittoria, che gli ha manifestata la sua simpatia per l'alleanza francese.

Mi viene confermato che la Corte di Spagna fa molti sforzi per rimettersi in buona armonia colla Francia. L'*Europe* insinua che il signor Isturitz abbia per missione di lasciar intravedere la disposizione della Spagna a riconoscere gli stati confederati del Sud. Lo stesso giornale afferma che anche il Belgio non è troppo alieno da un simile passo, e che perciò la Francia dal suo canto potrebbe fra breve riconoscere gli stati del Sud. Questa notizia va accolta con grande riserva.

Si parla di una missione straordinaria affidata al signor di Heckerer presso la Corte di Vienna. Io non credo che il viaggio di questo senatore, che del resto è ancora incerto, abbia uno scopo politico.

Si legge nella *France* del 25:

Si assicura che il sig. Odo Russell, che, coi suoi ultimi dispacci, ha compromessa la propria posizione a Roma, lascierà quella città, prendendo per ora un congedo, e che più tardi un altro agente ufficioso sarà inviato in suo luogo a Roma dall'Inghilterra.

DISPACCI ELETTRICI
AGENZIA STEFANI

Cracovia, 25 — Ebbe luogo un combattimento presso Kutno per circa 8 ore. I russi furono obbligati a cedere e si ritirarono sulla frontiera prussiana.

I russi sono a Siewierz. Langiewitz marcia contro di loro collo scopo di occupare la strada ferrata della frontiera.

Berlino, 25 — La *Gazzetta della Croce* assicura che le notizie allarmanti diffuse dalla stampa relativamente alla quistione polacca non hanno alcun fondamento e che nessuna potenza fece alcun atto il quale possa rendere più difficile la soluzione amichevole delle questioni pendenti.

Atene, 25 — L'assemblea nominò il seguente nuovo ministero: Balbis presidente del Consiglio senza portafoglio, Smolentz alla guerra, Augerinos all'interno, Demetrio Maurocordato agli affari esteri, Caralambi alle finanze, Dosios (padre) al culto e istruzione pubblica, Bourduris alla marina, Papazafiropulo alla giustizia.

Berlino, 26 — Parecchi ministri si mostrano avversi alla convenzione colla Russia. Bismark offerse la propria dimissione la quale finora non fu nè accettata nè rifiutata.

Cracovia, 26 — Nel combattimento di Kutno fu ucciso il colonnello Serputowski. Distaccamenti d'insorti comparvero a Jablona e posero in allarme la guarnigione di Varsavia.

Madrid, 26 — Non avendo la regina acconsentito a firmare il decreto di scioglimento delle Cortes, il ministero diede le proprie dimissioni.

Londra, 26 — Dal *Morning-Herald*. L'Inghilterra e la Francia si sono poste d'accordo sulla questione polacca. Esse non faranno alcun tentativo per ristabilire un regno indipendente di Polonia, ma esigeranno che lo czar eseguisca i patti del trattato del 1815, accordando una costituzione sulla base dell'autonomia della Polonia.

Napoli, 26 — Il *Giornale di Napoli* annunzia vari arresti eseguiti dietro la scoperta di mene borboniche. I principali arrestati sono l'ex-generale borbonico Sergardi, l'ex-maggiore Pironti e suo figlio, ex-ufficiale borbonico.

Parigi, 26 febbraio.

Notizie di Borsa
(Chiusura)

		febbraio 25	26
Fondi francesi . . .	3 0[0	69 55	69 60
Id. id. . .	4 1[2 0[0	98 50	98 50
Consolidati inglesi .	3 0[0	92 3[8	92 5[8
Prestito italiano 1861	5 0[0	69 70	69 45
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		1172	1170
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		368	368
Id. id. Lomb.-Venete		578	581
Id. id. Austriache		510	513
Id. id. Romane . .		370	375
Obblig. id. id. . .		246	246

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO
26 *febbraio* 1863

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquidazione*
Consolidato 5 0[0	Matt. .	69 70	69 75 31 mar.
FONDI PRIVATI			
Cassa com. sind.	G. p. d. B.	542	— —
» »	Matt.	560	570 31 mar.
Banca nazionale	G. p. d. B.	— —	1662 50 28 febb.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE
25 febbraio.

Consolidati 5 per 0[0, in contanti .	68 80
Id. 3 per 0[0, in contanti . .	44 50

Si pregano i signori associati il cui abbuonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbone.